

## PENSIERI SCONNESSI

IL PASSO DI OGNUNO  
IL DESTINO DI OGNUNO

di Bill Niada

Il tempo non è uguale ovunque. In cima alle montagne scorre meno velocemente che al suolo. Perché la gravità incide. Non è uguale per tutti. In carcere passa più lentamente che facendo un lavoro interessante. Perché noia, coinvolgimento e concentrazione incidono. Non ha lo stesso valore per tutti. Quando si è giovani ogni minuto vale un'ora di più rispetto a quando si è adulti. Perché la sete di vivere incide. Però correre la vita, come lo si fa da ragazzi, è difficile e rischioso. È come guidare un'auto sportiva di grossa cilindrata appena presa la patente. Andare a sbattere o finire fuori strada sono «fatalità» sotto gli occhi di tutti. Inoltre, anche se fossimo dotati di un grande talento da pilota, si rischia di vedere poco di ciò che ci circonda, perché si va troppo veloce o si è troppo focalizzati. Ogni età dovrebbe avere la giusta macchina, se non addirittura ogni persona dovrebbe avere un'auto adatta. Cosa difficile, se non impossibile. Però noi adulti dovremmo insegnare ai ragazzi il senso del tempo, la dimensione e lo spazio che ha e come utilizzarlo al meglio, per evitare di correre inutilmente, avere troppa fretta, o essere divorati dall'ansia. Per non perderlo dietro a cose superflue se non addirittura dannose. O viceversa, di andare troppo piano per pigrizia e assistenzialismo.

Ma per insegnarlo bisogna aver capito che cos'è importante e cosa invece non lo è. Cos'è funzionale a una buona vita e cosa invece ci danneggia. Dove «sbrantarla» e dove mettersi a dieta. Spesso nella ricerca di attenzioni, di successo, di denaro, di consensi, tendiamo a riempirci la vita di mille cose. Abbiamo sempre la testa ingombra di pensieri e preoccupazioni, la maggior parte delle quali superflue o dannose, che ci tolgono tempo e spazio per le cose importanti. È come entrare in una stanza per cercare un scrigno pieno di gioielli che abbiamo ereditato e che abbiamo seppellito in fondo in basso a destra, ma davanti al quale abbiamo messo decine di mobili, suppellettili, oggetti ingombranti e inutili che non ci permettono di vedere lo scrigno. Allora dobbiamo cercare, spostare, ri-acatastare, fare una fatica immensa per andare alla ricerca del meraviglioso gioiello che è quello che ci serve per fare un dono d'amore alla nostra innamorata. Un sacco di sforzi e tempo sprecato. Allora ci sbattiamo a togliere, buttare via, spostare, a volte fracassare se troppo ingombranti, per trovare finalmente il meraviglioso anello di brillanti che dà forma al nostro progetto d'amore, che siamo noi stessi e chi ci sta intorno. Suiadamo, malediciamo, imprechiamo contro noi e gli altri (che la maggior parte delle volte non hanno colpa).

Così siamo noi, la nostra testa e la nostra vita. Ci riempiamo di cose inutili e dannose e poi passiamo il tempo a cercare ciò che ci serve davvero e che c'è sempre stato. Ma che noi abbiamo nascosto! Ecco che, fin da giovani, dovremmo imparare a capire dove mettere il nostro tempo, in base a priorità ed esigenze sagge, che non sono quelle alla moda, quelle dei social o dell'apparire. Scegliamo dei buoni maestri che ci insegnano a distillare l'utile dal superfluo con esempi e consigli. Il necessario dall'ingombrante. Ci insegnano a mettere in fila azioni, pensieri e cose, senza accumularle, godendole una alla volta, per poi stabilire l'azione successiva in funzione di ciò che si ha imparato e della direzione da prendere. Solo così avremo una visione chiara. Solo così faremo rendere al meglio il tempo, senza fretta né ansia. Ognuno ha il suo passo. Ognuno ha il suo sentiero. Ognuno ha il suo Destino, che spesso e volentieri non comprendiamo e complichiamo in modo esponenziale, corrodendo il tempo che abbiamo a disposizione in fatti e azioni che ci rubano il Tempo (e le persone giuste).

Il Tempo è prezioso, non sprechiamolo.

*Bill, uno che non è sui social, non ha la televisione, ma che si sente ancora in mezzo agli uomini e al mondo.*

## CBM CON MASSIMO MAGGIO

di Emanuela Niada, B.Liver

## Basta davvero poco per fare tantissimo

Ho conosciuto Massimo Maggio, economista prestato al Terzo Settore e Direttore di CBM Italia onlus, in occasione di *Chefs united for sight*, la charity dinner che ha visto uniti 5 chef a favore di CBM Italia, presso l'ADI Museum (Museo del Design) di Milano. Sono rimasta affascinata dal fatto che con operazioni oculistiche a costi contenuti, questa organizzazione sia in grado di ridare la vista, e quindi la vita, a migliaia di persone, soprattutto bambini, in Africa, Asia e America Latina.

**Quando viene creata CBM e da chi?**

«CBM (Christian Blind Mission) nasce nel 1908 dall'intuizione di un pastore protestante, Ernst Jakob Christoffel, che in Turchia ha fondato la prima casa per bambini orfani ciechi e sordi. Da allora CBM è cresciuta in ambito internazionale operando nell'ultimo anno in oltre 40 Paesi con 500 progetti, coinvolgendo quasi 6 milioni di persone».

**Qual è la vostra missione?**

«CBM Italia è nata 22 anni fa facendo proprio il motto: "Con poco si può fare tanto". In molti Paesi del Sud del mondo tantissimi bambini rischiano di diventare ciechi a causa della cataratta bilaterale, che li colpisce fin dalla nascita. Rischiano così di restare esclusi da tutto, soprattutto dalla scuola, perché la vista è l'organo attraverso cui passa gran parte del nostro apprendimento. In alcuni Paesi del Sud del mondo chi è cieco è completamente tagliato fuori dalla comunità, emarginato e difficilmente potrà rendersi autonomo. La buona notizia è che la cataratta può es-



Massimo Maggio, Direttore di CBM Italia onlus.

sere operata e corretta perfettamente: è questo che fa CBM, contribuendo così a spezzare il circolo vizioso che lega povertà e disabilità».

**Come intervenite in questi Paesi?**

«Per poter prevenire e curare le disabilità visive in contesti con gravi carenze è necessario pensare a un intervento a 360 gradi, combinando l'intervento sanitario a quello sociale ed economico. È necessario, per esempio, colmare le distanze tra villaggi sperduti, privi di collegamenti, e l'ospedale dove vengono prestate le cure. Esempi di progetti di questo tipo sono a ovest dell'Uganda, dove sosteniamo il "Ruharo Hospital", unico ospedale che cura il retinoblas-

stoma, un tumore dell'occhio. O il Sud Sudan, funestato da guerre civili, dove stiamo costruendo nella capitale, Juba, la prima clinica oculistica pediatrica, insieme ad AICS».

**Quali le iniziative in Italia?**

«Dal 2020, dopo l'emergenza Covid, abbiamo avviato interventi anche nel nostro Paese. Uno di questi è *Fuori dall'ombra*: visite oculistiche per persone in condizioni di disagio socio-economico. I pazienti individuati, che soffrono di errori refrattivi (miopia, astigmatismo, ecc.), grazie al progetto potranno ricevere un paio di occhiali da vista gratuito. L'intervento è reso possibile anche grazie alla collaborazione con il Gruppo

Zeiss, l'Associazione Pazienti Malattie oculari e Casa della Carità, che ospiterà le visite. Inoltre abbiamo cooperato alla nascita, nel 2022, del progetto *Abitare il futuro* dell'Associazione SON (Speranza Oltre Noi), una soluzione abitativa che accoglie famiglie di persone con disabilità o con fragilità».

**Come diffondete il vostro messaggio?**

«Per noi la parola d'ordine è "inclusione", che significa convivenza, che si traduce in un impegno a promuovere i diritti delle persone con disabilità attraverso progetti di sensibilizzazione rivolti ai bambini, nelle scuole e fuori. Come lo spettacolo teatrale *Solo due passi*, in cui il protagonista Marco, un bimbo di nove anni e Sara, una bambina in sedia a rotelle, si incontrano. Dopo un primo momento di perplessità, iniziano a conoscersi, superando la diffidenza e diventano amici».

**Qual è il prossimo obiettivo?**

«Il mio prossimo viaggio sarà in Etiopia dove tantissime persone sono affette da tracoma, una malattia infettiva della vista che può portare alla cecità. Siamo partner dell'OMS in questa sfida applicando la strategia SAFE, che consta di 4 azioni: Chirurgia, Antibiotici, Igiene del viso, Costruzione di pozzi e sistemi idrici. Si deve considerare che in molti distretti dell'Etiopia non ci sono pozzi di acqua pulita per lavarsi le mani e le latrine sono contaminate. A volte sono le madri stesse, abbracciando e baciando i propri figli piccoli, a trasmettere loro questa infezione agli occhi. Noi continuiamo la nostra opera di sensibilizzazione a tutti i livelli perché si possa finalmente sconfiggere questa terribile malattia della vista».